CAMERA DEI DEPUTATI N. 572

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato TATARELLA

Soppressione dell'ordine professionale dei giornalisti

Presentata il 6 maggio 1992

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Ad introduzione della relazione illustrativa della proposta di legge concernente l'abolizione dell'ordine dei giornalisti – che è la pubblicazione delle tesi sostenute cinquant'anni or sono da Luigi Einaudi – riprendiamo due giudizi altamente significativi, quello dell'ex Presidente della Repubblica Cossiga e quello di Indro Montanelli.

L'ex Presidente della Repubblica così si è espresso: « Se ci fosse stato l'ordine dei musicisti non ci sarebbe stato Mozart; con l'ordine degli scrittori non avremmo avuto Alessandro Manzoni ».

Ha scritto Montanelli: « Ogni giorno denunciamo il malcostume dei politici e poi ci prendono con le mani nel sacco. Scriviamo pezzi virtuosissimi e poi facciamo porcherie del genere. Quell'esame è stato sempre cretino, ora è anche sudicio ».

Luigi Einaudi, come ha rilevato e pubblicato il *Corriere della Sera*, esprimeva la sua contrarietà all'ordine dei giornalisti in « Giornalisti e Leghe » (1944) e « Albi dei Giornalisti » (1945). Egli così scriveva: « Albi di giornalisti ! Idea da pedanti, da falsi professori, da giornalisti mancati, da gente vogliosa di impedire altrui di pensare colla propria testa. Giornalisti sono tutti coloro che hanno qualcosa da dire o che semplicemente sentono di poter dire meglio o presentar meglio la stessa idea che altri dicono o presentano male. L'albo è un comico non senso se, per mezzo di esso, si presume di dare un giudizio sulla capacità ad esercitare l'arte, sulla durata più o meno lunga del tirocinio prestato.

Inteso così, si ridurrebbe ad una farsa, qualunque imbrattacarte essendo certissimo di ottenere il certificato di fre-

quenza da uno dei tanti direttori di giornale. In ogni paese di grande libero giornalismo vi sono i *free lances*, i selvaggi che non vogliono appartenere ad alcun giornale, ma inviano trafiletti, notizie, commenti che i direttori sono lieti di pubblicare perché dicono quel che il professionale non sa o non inventa o non intuisce. Vi sono i *liners*, i quali mandano prima la notizia e non sono nemmeno conosciuti, firmano con un numero convenzionale e sono pagati un tanto per rigo pubblicato.

Chi propugna l'idea dell'albo in realtà vuole conseguire un fine tutto diverso; creare un corpo, chiuso od aperto, in cui vi siano giudici e giudicabili, in cui vi siano giornalisti i quali si pronunciano sulla dignità od indegnità civile, politica o morale di altri giornalisti. ... ». E prosegue: « La legislazione sulla stampa deve essere riveduta in questo unico senso: che ogni giornalista sia chiamato a rispondere di quel che scrive; che la diffamazione, l'ingiuria, l'invenzione consapevole di notizie false – false, non tendenziose, perché tutte le notizie sono tendenziose quando sono date da un cervello pensante – siano punite, se commesse a mezzo della stampa, alla pari della diffamazione, dell'ingiuria altrimenti commesse; e che anzi il mezzo usato della pubblica stampa sia un'aggravante del reato commesso.

Fuor di lì, nulla. Giudice della degnità od indegnità del giornalista non può essere il giornalista, neppure se eletto membro del consiglio dell'ordine dei o altrimenti chiamato a dar sentenza sui colleghi. In una professione della quale tutti, tutti gli uomini viventi senza eccezione alcuna, possono essere chiamati a far parte per un'ora o per un anno o per tutta la vita; nella quale è essenziale si possa entrare ad ogni istante da chi ha qualcosa da dire e dalla quale si deve uscire quando la penna più non sappia metter sulla carta nulla che valga; nella quale sono sempre più vissuti, gli uni accanto agli altri, imbrattacarte e grandi pubblicisti, silenziosi correttori della prosa altrui o traduttori in lingua volgare delle parole confuse giunte attraverso l'aria da paesi e da continenti lontani, e rumorosi esibitori delle proprie improvvisazioni, che cosa significa un tribunale di pari ?

Null'altro che uno strumento fazioso per impedire agli avversari, agli antipatici, ai giovani, agli sconosciuti l'espressione libera del pensiero; null'altro che un mezzo per ripetere, forse inconsapevolmente, l'eterno tentativo di limitare il numero degli iscritti alla professione nell'ingenua persuasione che ciò valga a dar più lavoro agli arrivati, idea falsa sempre in ogni campo e falsissima nella stampa quotidiana, dove l'idea crea i lettori, dove i lettori non sono una quantità fissa, ma variabilissima, che cresce o scema a seconda di chi parla ai lettori; e sa parlare chi inventa la parola nuova, sia egli o no iscritto all'albo.

L'albo obbligatorio è immorale, perché tende a porre un limite a quel che limiti non ha e non deve avere, alla libera espressione del pensiero. Ammettere il princìpio dell'albo obbligatorio sarebbe un resuscitare i peggiori istituti delle caste e delle corporazioni chiuse, prone ai voleri dei tiranni e nemiche acerrime dei giovani, dei ribelli, dei non conformisti. Gli albi hanno, in questa materia, della onorabilità dei giornalisti, una sola ragion d'essere: quando gli ordini siano non solo aperti, ma facoltativi e quando l'esercizio della professione giornalistica sia libero a tutti».

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

1. L'ordine professionale dei giornalisti, istituito con la legge 3 febbraio 1963, n. 69, è soppresso.